

Riflessioni sul rapporto tra società civile e Stato

Il difficile passaggio alla cultura di governo

Le novità maturate nel corso della crisi esigono dal movimento operaio uno sviluppo originale di sapere e iniziativa politica - Il dibattito al convegno di Verona

gna di attenzione. Fra i caratteri più rilevanti dello «Stato assistenziale», nel quale, pur in modi molto diversi, si vennero riorganizzando le società capitalistiche in risposta alla crisi degli anni '30 e poi in forme sempre più complesse nel trentennio ultimo, sotto l'egemonia mondiale degli USA, ve ne sono, in particolare, sul quale riflettere: la crescita diffusa della politica. In Italia questo processo ha segni diversi, acuti e contraddittori: ha il segno prevalente di una «rivoluzione passiva» pilotata dalla DC, che fonda il suo potere su forme sempre più diffuse di «pluralismo corporativo».

quale le norme giuridiche davano forma eguale ed omogenea ai rapporti sociali, convertendoli in rapporti intensoggettivi; una sistemazione dei poteri secondo la quale era possibile regolamentare le libertà individuali e garantirle attraverso la certezza del diritto.

preparato, poiché i suoi sforzi maggiori, finora, sono stati di carattere critico piuttosto che propositivo. Esso certo non poteva, dalla opposizione, elaborare una compiuta cultura di governo. Per di più, non può appellarsi ad altre esperienze che abbiano il suo segno, perché queste sono andate in un'altra direzione, hanno un'impronta segnata dal socialismo e autoritaria, risultando inadatte alla nuova situazione ed esse stesse sono in crisi.

vuole pensare a fondo il carattere originale che il movimento operaio deve imprimere alla formazione del nuovo Stato. Tuttavia, ad evitare suggestioni semplicistiche di tipo autogestionario o liberal-socialista, che a me paiono entrambe al di qua di questi problemi, sottolineerei alcuni punti della riflessione gramsciana, ai quali fare riferimento.

Il primo è che i diversi «campi» e «saperi» non stanno tutti su uno stesso piano. Vi è un insieme di «campi», in cui l'articolazione dei rapporti fra dirigenti e diretti decide della accumulazione e della estrazione del plusvalore. Essi sono decisivi e tali da condizionare la dinamica di tutti gli altri, almeno fino a che ci si muova entro il modo di produzione capitalistico. Di qui si deve partire per porre su basi sociali certe il fondamento del nuovo Stato. E' il tema della «democrazia dei produttori», essenziale per qualunque ipotesi di socialismo. In secondo luogo, la valorizzazione del «saperi» e delle loro specifiche e relativamente autonome leggi di movimento non può farci mettere in ombra, nel delineare il nuovo Stato, il principio politico essenziale di qualunque forma di teoria del socialismo: quello secondo il quale «esistono davvero governati e governanti, dirigenti e diretti. Tutta la scienza e l'arte politica si basano su questo fatto primordiale, irriducibile (in certe condizioni generali)». Ma per il movimento operaio, «nel formare i dirigenti, è fondamentale la premessa: si vuole che ci siano sempre governati e governanti oppure si vogliono creare le condizioni in cui la necessità dell'esistenza di questa divisione sparisca?».

Giuseppe Vacca

A dieci anni dalla «Humanae Vitae»

La scomunica in famiglia

Dalla imbarazzata difesa della enciclica che condannò la contraccezione ai nuovi anatemi dei vescovi italiani

Ha davvero uno strano destino quel caposaldo dell'integralismo cattolico che è l'enciclica Humanae vitae, il documento che, secondo il suo autore, Paolo VI, «non è soltanto la dichiarazione d'una legge morale negativa, cioè l'esclusione d'ogni azione che si proponga di rendere impossibile la procreazione, ma è soprattutto la presentazione positiva della moralità coniugale in ordine alla sua missione d'amore e di fecondità». Queste parole, in cui è chiaro il tono difensivo e disteso, sono del 21 luglio 1968, e seguono solo di sei giorni la pubblicazione dell'enciclica che, nella Chiesa e nel mondo, provocò una vera e propria tempesta.

L'enciclica di Paolo VI compie dunque dieci anni. Un decennale un po' in sordina, di cui pochi si sono accorti. Le stesse autorità ecclesiastiche hanno mancato (almeno con tutti i riguardi dovuti) l'appuntamento: e, come si conviene per le occasioni scomode o imbarazzanti, in cui c'è rischio di pronunciare una parola di troppo, la celebrazione è stata, per così dire, «delegata».

Di Roma che da tempo segue e interviene, attraverso pubblicazioni, iniziative e attività di un consultorio, sui problemi della regolazione delle nascite, ispirata a metodi di «pianificazione naturale della famiglia». E' dei giorni scorsi infatti, dal Canada, dal Brasile e dal Venezuela, su un metodo, detto «dell'ovulazione», che prende il nome dai suoi ideatori, i coniugi australiani John e Lyn Billings. Il sistema, a dire il vero alquanto rozzo ed empirico, si baserebbe sulla rilevazione dei giorni fertili, nel ciclo femminile, fatta mediante la secrezione del muco cerviciale. Ma non è su questo che vogliamo soffermarci, anche se non può essere tacita la fioritura di dichiarazioni esemplari che abbiamo ascoltato nel giornale inaugurale del corso (quella che celebra l'enciclica Humanae vitae) l'ineffabile affermazione di John Billings che, tradotta in italiano, suona più o meno così: «La nostra esperienza personale ha ripetutamente dimostrato l'assoluta, in una stretta rapporto tra la decisione di ricorrere alla contraccezione e l'infedeltà nel matrimonio». Insomma, è l'antico tarlo della misoginia che si scava.

Insomma, tutto si disponeva se non per una rievocazione, almeno per un sostanziale aggiustamento del tiro. E infatti, negli anni successivi, l'iniziativa della Chiesa finì per spostarsi sul terreno della «paternità responsabile» (e, cosa omissa ma evidentemente compresa, anche «maternità responsabile»), un tema cioè che, per sua natura, porta sempre di più a «comprendere» e sempre di meno a «condannare». La riflessione di questi ultimi anni sottolinea la distinzione fra metodi contraccettivi in tesi come rifiuto a priori della prole e metodi contraccettivi in funzione di espressione di responsabilità. Proprio perché ufficialmente la posizione della Chiesa è ferma al 1968, i cattolici italiani rischiano intanto di perdere o di «deformare» l'occasione offerta dalla legge per la tutela sociale della maternità e dell'infertilità della gravidanza, che può rappresentare lo strumento di una vera assunzione di responsabilità e di una sconfitta dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite.

Le scomuniche minacciate dall'episcopato nei giorni scorsi sono una riprova ulteriore.

Giancarlo Angeloni

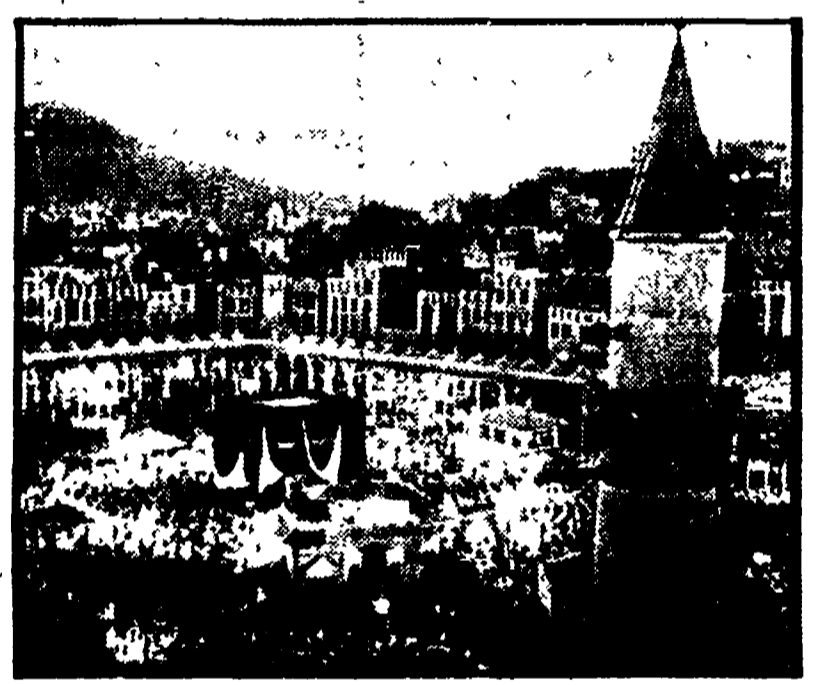


Gheddafi con Abu Bakr prega nel deserto. Nella foto a sinistra: la Mecca in un giorno di pellegrinaggio.

Islam, progresso e reazione nel pensiero di Gheddafi

Tra i versetti «socialisti» del Corano

Il tentativo di ricavare un modello di società egualitaria dai testi della religione musulmana in polemica con gli esponenti dell'ala tradizionalista



Gheddafi è «accusato» di promuovere rivoluzioni in tutto il mondo: anche in Iran. Eppure, in un'intervista al nostro inviato (vedi «L'Unità» dell'11 novembre scorso) uno dei massimi esponenti dell'opposizione iraniana, l'ayatollah Shariat Madari, ha respinto l'idea di uno Stato teocratico «alla libica». Resta il fatto che il nome di Gheddafi viene evocato (a torto o a ragione) ogni volta che nel Medio Oriente si verificano movimenti «sovversivi», specialmente se l'ispirazione di essi è religiosa.

In quel risveglio dell'Islam che gli avvenimenti di Teheran, Qum, Isfahan, hanno riproposto con clamore all'attenzione dell'Occidente, Gheddafi occupa un posto di primo piano. Piaccia o non piaccia, esiste un'ideologia «gheddafiana», esposta non solo nel famoso Libro Verde (prima e seconda parte), ma anche in numerosi discorsi, interviste, sermoni. Vale la pena di analizzarla. Lasciamo da parte la biografia scritta da Mirella Bianco e le aggiunte di Henri Habid e Frederick Muscat, traboccanti di entusiasmo. Segnaliamo di sfuggita il volume di Ruth First (Libya, the elusive revolution), in cui il «Gheddafi-pensiero» viene ridotto al rango di una banale «ideologia della piccola borghesia oscillante (con la sua eterogeneità e confusione di idee) fra la grande borghesia e il proletariato».

Una «rivoluzione continua» Nel 1973, la visione di Gheddafi si allarga attraverso il contatto con l'Africa e con il Medio Oriente. Qui il leader libico scopre che i cristiani non sono tutti colonialisti, che vi sono negri e arabi che leggono il Vangelo, non il Corano. Allora, rifiutando l'antico e settarismo, cerca di conciliare i «popoli del Libro» e le loro tre religioni, esortando i musulmani a «seguire» anche Gesù, e i cristiani anche Maometto.

Questo afflato pan-religioso tende all'unità di tutti i credenti in un solo Dio inciderebbe positivamente anche sull'arabismo di Gheddafi. Il nazionalismo arabo del Partito Base (al potere in Siria e in Irak e altrove) presente in altri paesi arabi, pur essendo stato fondato da cristiani come Michel Aflak, contiene infatti una dose di «ambiguità», nel senso che alle minoranze religiose ed etniche, cristiane ed ebraiche, curde e berbere, viene offerto, per così dire, di «accostarsi» di condurre «il destino di un popolo che in maggioranza è arabo e musulmano». L'affratellamento generale predicato da Gheddafi, mettendo tutti i credenti sullo stesso piano, supera e cancella invece ogni discriminazione, sia quella «velata» di tipo baassita, sia quella esplicitamente proposta dai Fratelli Musulmani

struzione economica socialista nei paesi musulmani. La religione musulmana sembra davvero poco adatta a questo ufficio». Ma più avanti Rodinson (il cui libro fu pubblicato in Francia nel '66, cioè tre anni prima della prima rivoluzione di Gheddafi) ammette che «in passato, e a più riprese, si sono visti movimenti ideologici, che si proclamavano gli unici fedeli al vero spirito dell'Islam, al puro Islam delle origini, lanciare i propri aderenti fannulloni nella lotta contro la maggior parte dei musulmani del tempo, denunciando come ipocriti, falsi devoti, infedeli nell'anima, profondamente nemici di Allah... Allora era lecito, ad esempio, denunciare gli ulama (dottori della Legge, sacerdoti) che consideravano con eccessivo compiacimento la venerazione dei santuari, e distruggere le cupole innalzate sulle tombe di questi». Tali movimenti attaccavano i «privilegi della ricchezza e del potere, identificati con i deformati del vero Islam».

Gheddafi. Il leader libico ha l'ambizione di adempire la condizione posta da Rodinson: la proclamazione di un nuovo Islam, come strumento, come arma ideologica della «rivolta contro l'Islam ufficiale». Quest'anno, in occasione del Miled En-Nabi (il Natale del Profeta), Gheddafi ha pronunciato una khutba (sermone) in cui ha attaccato a fondo tutto ciò che non è strettamente coranico. In luglio, poi, in occasione di una gara di recitazione memoristica del loro sacro testo, Gheddafi ha pronunciato una khutba di delusione e di «fratellamento» nei confronti dello spirito e delle aspettative conciliari.

Il carattere assoluto e apodittico dell'enciclica si è espresso soprattutto per quanto riguardava il principio di inviolabilità delle leggi della natura, assegnando così al «biologico» un posto molto alto nella gerarchia dei valori. L'«atto coniugale» — così si esprimeva Paolo VI nella lettera — deve restare aperto alla possibilità di procreazione, e quindi i due significati dell'atto stesso, quello «unitivo» e quello «procreativo», non possono in alcun modo essere disgiunti. Da qui, appunto, la condanna (allora inattesa) dei metodi contraccettivi e l'ammissione, nello stesso tempo, della possibilità di ricorrere ai «metodi infedeli» e nel rispetto dell'ordine da Dio stabilito, cioè senza impedire «lo svolgimento dei processi naturali».

Le perplessità maggiori che si esprimevano allora in seno alla Chiesa, nacquerò dal fatto che i differenti episcopati si trovavano ad agire in condizioni e in situazioni fortemente disomogenee, in molti paesi il divorzio era stato introdotto da tempo, anzi per alcuni si ponevano problemi

Giocattoli dell'Ottocento all'asta a Londra

LONDRA — La maggiore casa di aste di oggetti artistici del mondo, la Sotheby, mette in vendita in due giorni 689 giocattoli di antiquariato. L'asta è cominciata ieri con grande afflusso di acquirenti. Per lo più si tratta di bambole del secolo scorso; una risale al 1810 e ha indosso lo stesso vestito; no di allora. Qualcuna è di porcellana, altre di cera; altre ancora di cartapesta ma tutte sono, al contrario di un'infertilità momentanea, ininterrotte. Ma vi sono anche giocattoli che hanno d'importanti per il movimento. Per esempio un salvadanaio che è costituito da una scimmia a cavallo di un mulo. Mettendo una moneta in bocca alla scimmia e premendo una leva il mulo si impenna, la scimmia viene sbalzata dalla sella e va a finire con il naso contro un sasso sul quale c'è una fessura ed è qui che finisce la moneta.

Nelle relazioni e nel dibattito che hanno dato vita al recente Convegno su « Movimento operaio e mondo cattolico fra società civile e Stato », organizzato dalla sezione veneta dell'Istituto Gramsci e svoltosi a Verona nei giorni scorsi, sono emerse indicazioni che possono arricchire l'analisi della crisi attuale, aiutandoci a coglierne meglio le peculiarità e la novità, a mettere meglio a fuoco le linee di ricerca necessarie per una proposta di soluzione.

Perché la crisi attuale si manifesta soprattutto come crisi dello Stato? E' così solo nel nostro paese, o anche negli altri paesi capitalistici, sia pure in misure diverse e in modi differenziali? Che cosa determina il prevalere di questo aspetto sugli altri, per esempio economici, che pure sono evidenti e gravi? E quali ne sono le implicazioni? Non solo in Italia questa nuova fase della « crisi storica » del capitalismo è soprattutto crisi dello Stato. Da noi è più evidente e marcata la crisi di tutti gli apparati della riproduzione. Ma in tutto l'Occidente sono all'ordine del giorno la crisi fiscale dello Stato e la crisi di legittimazione dei pur diversi sistemi politici. E non da ora, ma, con un movimento assai complesso e differenziato, fin dai tardi anni '60. Questi aspetti della crisi vengono imponendosi su quelli più strettamente economici e produttivi, che invece sembrano delineare un processo gigantesco e non lineare di ristrutturazione del mercato mondiale, piuttosto che ripetere altre forme di crisi, sperimentate in passato (primo dopoguerra, crisi del '29-'32, o altro ancora). Né essi valgono solo nei paesi capitalisti sviluppati, ma percorrono in modi diversi anche i paesi socialisti e quelli del « Terzo » e del « Quarto » mondo.

Advertisement for Primo Levi's book 'La chiave a stella'. It features a circular logo with a key and the text: 'Primo Levi La chiave a stella. Un romanzo dell'autore di Se questo è un uomo e La tregua. Un appuntamento con la vita per ogni lettore. Einaudi'. Price is listed as 'Supercoralli', Lire 4500.